

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V):	
<i>In sede referente</i>	Pag. 1
FINANZE E TESORO (VI):	
<i>In sede referente</i>	" 9
AGRICOLTURA (XI):	
<i>In sede referente</i>	" 12
CONVOCAZIONI	" 15

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE 1968, ORE 11,15.
— *Presidenza del Presidente ORLANDI.* — Intervengono il Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio e programmazione economica, Colombo, e il Ministro delle finanze, Ferrari Aggradi.

DISEGNO DI LEGGE:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, recante provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » (367).
— (*Parere alla XI Commissione*).

Il relatore Isgrò dopo avere illustrato il provvedimento, enuncia una serie di rilievi. Per quanto riguarda i contributi in conto ca-

pitale per il ripristino delle strutture danneggiate, previsti dall'articolo 1, manca l'indicazione della maggiore spesa prevista e non è indicata un'apposita copertura perché si ritiene di fronteggiare l'onere utilizzando le residue disponibilità recate dalle autorizzazioni di spesa contenute nella legge n. 739 del 1960 e successive modificazioni ed integrazioni: sarebbe opportuno che il Governo fornisse indicazioni sulla gestione e quindi sulla corrente disponibilità della evocata fonte di copertura.

Per quanto riguarda i prestiti agevolati di esercizio ad ammortamento quinquennale, cumulabili seppure con diversa destinazione ai prestiti di cui all'articolo 3, manca la previsione dell'onere aggiuntivo, mentre per la copertura ci si riferisce alle autorizzazioni di spesa contenute nei provvedimenti a favore dei terremotati della Sicilia occidentale. Anche in questo caso segnala la opportunità che dati aggiornati sulla gestione e relativa disponibilità dei richiamati fondi vengano riferiti dal Governo alla Commissione.

La maggiore spesa complessivamente indicata dal disegno di legge, valutata in 5 miliardi per il 1968 e in 3 miliardi per il 1969, viene fronteggiata con riduzioni del fondo globale dei predetti anni finanziari. Tuttavia, mentre per il 1969 la relativa posta risulta regolarmente iscritta (parte in conto capitale), per l'anno finanziario in corso la relazione si limita ad affermare che risultano utilizzate somme inizialmente destinate ad altre voci di spesa, utilizzo reso possibile dalle decisioni intervenute in ordine alla ripresentazione al Parlamento dei vari provvedimenti. Conclude

proponendo l'espressione di un parere favorevole.

Intervengono quindi nella discussione i deputati: Ferri Giancarlo, il quale, dopo aver chiesto delucidazioni sugli articoli 5 e 6, afferma che il disegno di legge, facendo rinvio al fondo globale per il 1969 che non risulta ancora approvato dal Parlamento, contrasta con un'interpretazione dell'articolo 81 già altre volte fatta valere in altre sedi; Fracanzani, il quale chiede chiarimenti sull'articolo 7; Romeo, il quale ritiene troppo generico il meccanismo previsto dall'articolo 2 ed esprime perplessità sul termine di 90 giorni previsto dall'articolo 7; Delfino, il quale, premessa la singolarità di un provvedimento che è limitato alle calamità naturali verificatesi quest'anno e ignora invece quelle verificatesi in precedenza, afferma la necessità di un provvedimento globale relativo alla prevenzione dei danni derivanti da eventuali calamità naturali; Donat-Cattin, il quale, pur dichiarandosi favorevole al provvedimento, si augura che cessi quanto prima un tipo di intervento disorganico quale quello attuale; Silvestri, il quale, considerando gli inconvenienti cui ha finora dato luogo in molte occasioni l'applicazione della legge n. 739 del 1960, afferma che si poteva cogliere questa occasione per migliorare in qualche parte il funzionamento.

Il ministro Colombo si sofferma anzitutto a considerare il meccanismo di copertura adottato dal convertendo decreto-legge per fronteggiare la maggiore spesa da quest'ultimo implicato. Precisa che il provvedimento in esame non prevede nuovi od ulteriori stanziamenti per la concessione alle aziende agricole danneggiate di contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture agrarie danneggiate, in quanto ci si richiama alle disponibilità ancora esistenti su precedenti autorizzazioni di spesa, fornendo alla Commissione dati aggiornati sulla gestione e quindi sulla corrente disponibilità dei fondi richiamati e assicurando sulla congruità di siffatta fonte di copertura. Il provvedimento prevede altresì prestiti agevolati al tasso dello 0,50 per cento con ammortamento a carico del beneficiario per il solo 60 per cento (restando il rimanente 40 per cento a carico dello Stato) per la ricostituzione dei capitali di conduzione: a copertura di tale maggiore spesa, nonché di altri oneri contestualmente disposti dal decreto-legge (apporto al fondo interbancario di garanzia, difesa fitosanitaria, interventi a sostegno di iniziative di produttori agricoli per la commercializzazione dei prodotti), risulta-

no evocate congrue riduzioni del fondo globale 1969 (ove il Governo ha tempestivamente provveduto ad iscrivere le relative poste) nonché dell'anno finanziario in corso, intendendosi per quest'ultimo utilizzare somme inizialmente destinate al finanziamento di iniziative legislative governative, che, decadute per la fine della passata legislatura, saranno ripresentate alle Camere, ma non potendo perfezionarsi prima dell'inizio del 1969, non potranno comportare nuove o maggiori spese per l'anno finanziario in corso.

Quanto alle questioni sollevate dal deputato Ferri a proposito dei problemi di interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione, il Ministro dichiara che tali problemi sono oggetto di attenta riflessione da parte del Governo: ma che comunque l'operazione di utilizzo delle somme accantonate sul fondo globale di un bilancio non ancora approvato dal Parlamento deve ritenersi assolutamente corretta, trattandosi di disponibilità accertate in un documento ufficiale quale è il bilancio di previsione presentato alle Camere: se si dovesse subordinare l'utilizzo degli accantonamenti del fondo globale alla preventiva approvazione della legge di bilancio si verrebbe ad introdurre nel sistema un ulteriore elemento di rigidità, di appesantimento e, in definitiva, di ritardo nella spesa pubblica.

Circa l'esigenza di un provvedimento organico e definitivo per affrontare i danni delle calamità naturali, ritiene che il problema debba essere piuttosto trattato in sede di Commissione di merito ma che, comunque, la legge n. 739 del 1960 costituisca già di per se stessa un valido strumento di intervento, anche se di volta in volta si è reso necessario procedere a successivi rifinanziamenti, a seconda delle necessità del momento.

Avviandosi alla conclusione, il Ministro precisa che la garanzia del fondo interbancario (articolo 5) è limitata alle sole perdite che riguardano l'ammortamento dei prestiti ed il pagamento degli interessi, e che nessun nuovo fondo di rotazione viene istituito dal combinato disposto degli articoli 4 e 6 del provvedimento, limitandosi quest'ultimo ad autorizzare l'utilizzo delle disponibilità esistenti per ulteriori, eventuali danni provocati da calamità naturali.

Interviene, quindi il deputato Raucci, il quale lamenta una contraddizione tra la posizione del Governo nei confronti della spesa implicata dal disegno di legge in esame e l'atteggiamento mantenuto dallo stesso Governo in Commissione bilancio a proposito di un emendamento suggerito dalla sua parte poli-

tica, in sede di esame del provvedimento sui danni provocati dalla siccità; tale emendamento proponeva di fronteggiare la maggiore spesa, anziché evocando maggiori entrate attese da un provvedimento fiscale e non ancora formalmente accertate, con riduzione di alcune voci del fondo globale 1968 (salvo reintegro di dette voci in sede di nota di variazione), ma non fu accolto dal Governo, il quale dichiarò che le postazioni del fondo globale dovevano considerarsi già impegnate da parte del Governo sulla base di disegni di legge già presentati in Parlamento o in corso di approvazione da parte del Consiglio dei ministri: contraddicendo a tale posizione, il Governo propone ora l'utilizzo di voci del fondo globale per spese diverse dalla iniziale destinazione e senza prevedere alcuna possibilità di reintegro. Conclude dichiarando che la stessa facoltà che il Governo di volta in volta si attribuisce per una diversa utilizzazione delle postazioni del fondo globale deve essere riconosciuta anche ai singoli parlamentari, senza di che si mortificherebbe il diritto di iniziative parlamentari.

A sua volta il deputato Scalfari lamenta la mancanza di dati precisi sull'andamento della gestione di bilancio, che non consente alla Commissione bilancio di valutare con la dovuta responsabilità le singole iniziative di spesa di volta in volta ad essa sottoposte e, al tempo stesso, priva il Parlamento della possibilità di controllare le scelte di spesa operate dal Governo. Prospetta l'opportunità che periodicamente, con una frequenza almeno mensile, il Ministro del tesoro e per suo conto il ragioniere generale dello Stato, informi la Commissione Bilancio sull'andamento e sullo stato degli impegni e delle prenotazioni di impegno nonché sui dati aggiornati della intera contabilità pubblica.

Replicando brevemente, il Ministro Colombo contesta che vi sia alcuna contraddizione nelle posizioni assunte dal Governo e tiene a ribadire che la manovra e la disponibilità delle somme accantonate sul fondo globale è forse il segno più caratteristico della politica di Governo, che opera di volta in volta le scelte di spesa, in coerenza con l'attuazione del proprio programma. D'altra parte non è esatto sostenere che le maggiori entrate attese da provvedimenti fiscali risultino disponibili solo se formalmente accertate attraverso lo strumento delle note di variazione al bilancio; anzitutto ciò comporterebbe la elaborazione di una serie continua di provvedimenti di variazione e, in secondo luogo, rinvierebbe l'approvazione di non pochi provvedimenti di spesa alla de-

finizione legislativa delle note di variazione. Quanto alla esigenza di disporre di maggiori e più aggiornati elementi di conoscenza e di giudizio sui singoli provvedimenti di spesa, dichiara di essere a disposizione della Commissione per tutti i chiarimenti necessari, come si tiene personalmente a disposizione della Commissione per un'aggiornata informazione sull'andamento della contabilità pubblica.

Prende, quindi, la parola il Ministro delle finanze Ferrari Aggradi per fornire talune precisazioni riguardanti il merito del provvedimento in esame. Precisa che la valutazione della quota del danno subito per l'esenzione tributaria è ridotto al 40 per cento del prodotto complessivo, mentre si è provveduto a snellire le procedure ed a prevedere la esenzione automatica dalle imposte.

Condivide le preoccupazioni avanzate a proposito della finanza locale ed assicura che il Governo si riserva di sottoporre tempestivamente al Parlamento adeguati provvedimenti al riguardo. Ricorda peraltro che nessun effetto negativo per i bilanci degli enti locali dovrebbe conseguire dagli sgravi fiscali contemplati dal convertendo decreto-legge, poiché la legge n. 739 consente a province e comuni, le cui entrate dovessero subire una diminuzione a causa di esenzioni tributarie concesse a seguito di calamità naturali, di ricorrere con priorità assoluta alla Cassa depositi e prestiti per la concessione di mutui trentennali, il cui ammortamento e pagamento dei relativi interessi è posto a totale carico dello Stato.

Dopo una breve replica del relatore Isgrò e dopo che i deputati Barca e Passoni, a nome dei rispettivi gruppi, hanno preannunciato di astenersi dalla votazione, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole sul disegno di legge, invitando la competente Commissione di merito ad elaborare, con la massima sollecitudine un provvedimento organico e definitivo per affrontare i danni delle calamità naturali sicché non si debba ulteriormente procedere con interventi legislativi episodici e successivi.

DISEGNO DI LEGGE:

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto, n. 918, concernente provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368).

(Parere alla VI Commissione).

Il relatore Fabbri Francesco, illustrando il provvedimento, osserva che per quanto riguar-

da le provvidenze creditizie la copertura della maggiore spesa afferente al 1969 viene realizzata mediante una corrispondente riduzione del fondo globale dell'anno finanziario medesimo ove le relative poste risultino regolarmente accantonate. La copertura dell'onere relativo all'anno finanziario in corso viene, invece, assicurata operando una riduzione delle disponibilità esistenti sul « fondo per l'acquisto di buoni del tesoro novennali ». Poiché la relazione governativa non reca alcuna indicazione sulla gestione e quindi sulla corrente disponibilità del predetto fondo, più volte richiamato nel corso della passata legislatura da altre iniziative legislative, per valutare la congruità di un siffatto meccanismo di copertura il Governo dovrebbe riferire alla Commissione dati aggiornati sulla gestione e relativa disponibilità attuale del fondo.

Una ulteriore osservazione del relatore riguarda l'ultimo comma dell'articolo 3 che prevede, a partire dal 1° gennaio 1969, l'utilizzo dei rientri delle operazioni già effettuate o da effettuare per ulteriori finanziamenti a favore delle medie e piccole imprese industriali: si tratta infatti di rientri dovuti dalla gestione dei fondi negli anni passati, non provocati dalla nuova normativa e pertanto da prevedere in entrata già in sede di elaborazione del bilancio di previsione 1969, confluyente, di conseguenza, nella previsione totale delle entrate per il prossimo esercizio finanziario a fronte del totale delle spese previste. La nuova particolare destinazione di queste risorse si presenta perciò come sottrazione di una corrispondente aliquota di entrate che avrebbero dovuto a rigore risultare già incluse nelle previsioni 1969 e vincolate da altre preesistenti destinazioni di spesa. Si profila la ipotesi di un ulteriore onere aggiuntivo, non calcolato in sede di determinazione dell'onere globale, e a fronte del quale non risulta individuata una fonte di copertura.

Per quanto riguarda le minori entrate implicate dalle agevolazioni fiscali previste dal provvedimento e valutate in lire 68 miliardi per il 1969, rileva che esse sono fronteggiate con riduzione di pari importo del fondo globale dell'anno finanziario medesimo ove la relativa posta risulta regolarmente accantonata. Nulla è invece previsto per l'anno finanziario in corso, ancorché l'articolo 16 disponga che le nuove aliquote di imposta sul consumo delle energie elettriche « saranno applicate a partire dalle letture dei contatori dell'energia elettrica relative ai periodi di consumo che avranno inizio successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto ».

In riferimento allo sgravio di oneri sociali nel Mezzogiorno, attraverso la fiscalizzazione dei predetti oneri sociali in favore delle aziende che impiegano più di 35 dipendenti, rileva che, se da un punto di vista di merito la cifra di 35 dipendenti dovrebbe essere opportunamente diminuita, per quanto riguarda l'onere a carico dello Stato, valutato in complessive lire 415 miliardi per il periodo 1968-1973, esso è fronteggiato mediante la immissione di speciali certificati di credito da parte del Tesoro fino ad un ricavato netto pari all'ammontare della maggiore spesa implicata. Ricorda tuttavia in proposito che la Commissione bilancio ha reiteratamente manifestato ampie riserve sulla congruità di siffatte indicazioni di copertura, attuate mediante il ricorso all'indebitamento per affrontare oneri correnti.

Conclusivamente, dopo avere osservato che sarebbe stato più opportuno procedere ad un esame congiunto del provvedimento da parte delle Commissioni VI e V e dopo avere giustificato il ricorso allo strumento del decreto-legge data l'urgenza del provvedimento, esprime alcune riserve sull'articolo 8 e fa presente l'esigenza di estendere le disposizioni del provvedimento anche alle aree depresse del Centro-Nord. Propone infine alla Commissione l'espressione di un parere favorevole.

Intervenendo nella discussione il deputato Donat Cattin, premessa l'esigenza di avere una maggiore informazione sul quadro generale dei provvedimenti che il Governo intende adottare nei confronti dell'economia nazionale, critica il ritardo con il quale il Governo si è reso conto che la situazione economica si stava avviando verso una fase di rallentamento congiunturale soprattutto in relazione ai livelli di occupazione e di un investimento. Pur riconoscendo che c'è stato un incremento del 12 per cento nelle esportazioni nel primo semestre del 1968, bisogna tuttavia considerare come fattore negativo l'andamento sempre meno vivace della domanda interna. Ciò considerato, afferma che non ci si può limitare ad intervenire su un breve periodo ma bisogna necessariamente considerare i riflessi su un periodo di maggiore ampiezza. Soffermandosi a considerare i meccanismi di incentivazione previsti dal provvedimento, critica la carenza di criteri selettivi, carenza destinata a ripercuotersi negativamente sugli auspicati aumenti di occupazione. Citando la relazione del Governatore della Banca d'Italia afferma che si è di fronte ad un contenimento della spesa pubblica con effetti di freno alla espansione come è provato dalle entità ormai ricor-

rente dei residui passivi. Anche se ciò non implica una politica deliberatamente perseguita a tale scopo, il ritardo nella erogazione della spesa pubblica e il conseguente sfasamento tra competenza e cassa integra un obiettivo effetto di freno e di deflazione del nostro sistema economico.

Si sofferma quindi su altri problemi affermando che: il limite dei 35 dipendenti sembra troppo elevato; il criterio per le esenzioni tributarie è troppo generico e può prestarsi a manovre da parte degli imprenditori; gli incentivi agli investimenti non si riferiscono direttamente al fine di raggiungere un aumento dell'occupazione.

(La seduta, sospesa alle 13,30, riprende alle 15).

Il deputato Fracanzani lamenta la laconicità della relazione introduttiva che non consente di inquadrare e, quindi, di valutare il decreto-legge nel quadro e alla luce del « pacchetto » degli interventi predisposti dal Consiglio dei ministri. Riprendendo la questione delle conseguenze finanziarie implicate dagli sgravi fiscali a carico dei bilanci degli enti locali, precisa che l'intervento compensativo dello Stato nell'ammortamento dei mutui e nel pagamento degli interessi è limitato ai comuni deficitari. Auspica, quindi, una estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali, eventualmente differenziata, anche alle imprese situate nelle zone depresse del Centro-Nord, richiamando l'attenzione della Commissione sulle ripercussioni negative che potrebbe avere la loro esclusione e sul contrasto che una soluzione del genere presenterebbe con le indicazioni contenute nel piano.

Il deputato Passoni contesta le ragioni adottate dal Governo per giustificare il ricorso allo strumento del decreto-legge per l'adozione di provvidenze che avrebbero potuto seguire la normale procedura legislativa. Rivendica la competenza primaria della Commissione Bilancio per l'esame di provvedimenti che investono la politica economica generale del paese e che pertanto richiedono una discussione che involge soprattutto il merito e non soltanto le conseguenze finanziarie implicate. Passando ad esaminare le singole disposizioni, osserva che le cause dell'attuale congiuntura vanno piuttosto ricercate con il modello di sviluppo economico proposto dal piano non confacente con le reali esigenze di sviluppo della nostra economia, lamentando la persistente tendenza al contenimento della spesa pubblica e ad interventi deflazionistici fin qui prescelti dal Governo. Il contesto de-

gli interventi contenuti nel decreto-legge si allontana anche dalle indicazioni e dalle priorità contenute nel piano, determinando uno spostamento qualitativo degli interventi, ed una spinta alla incentivazione dei profitti. La sua parte auspica invece una maggiore disponibilità di mezzi finanziari a favore delle imprese pubbliche e del settore delle partecipazioni statali, con il conseguente abbandono della politica degli incentivi.

Il deputato Compagna rileva preliminarmente l'aderenza e la coerenza degli interventi adottati con le finalità della programmazione, soprattutto per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, definito come provvedimento per il Mezzogiorno e soltanto per il Mezzogiorno; per questo si dichiara affatto contrario ad una estensione territoriale delle agevolazioni contenute nel titolo III, anche se non sottovaluta le esigenze delle zone depresse del Centro-Nord. Qualche preoccupazione manifesta, invece, per la esclusione delle piccole industrie dalla fiscalizzazione degli oneri sociali: auspica un riesame del problema, allargando l'area delle aziende beneficiarie ed eventualmente riducendo la percentuale degli sgravi, al fine di non addossare ulteriori oneri a carico del bilancio dello Stato.

Il deputato Romeo, lamentando la scarsa informazione del Parlamento sul pacchetto di provvedimenti governativi elaborati a sostegno della congiuntura, osserva che la situazione italiana è decisamente entrata in una fase di regressione come è provato soprattutto dall'andamento negativo nei settori agricolo, meccanico e, in particolare, automobilistico. Inoltre ad un aumento dell'esodo dall'agricoltura non ha corrisposto un pari aumento negli altri settori. Mentre l'attuazione del MEC non ha portato almeno per il momento quei benefici che si speravano, ci si trova di fronte al fenomeno di una diminuzione della domanda interna non a sufficienza compensata dall'aumento delle esportazioni. Per quanto riguarda il merito del provvedimento si dichiara favorevole ad un abbassamento del limite dei 35 dipendenti, da altri pure sollecitato.

Il deputato Colajanni, premesso che il provvedimento tende a potenziare la domanda interna sia dei beni di consumo che dei beni di produzione, ricorda tuttavia che la passata congiuntura fu superata con il criterio opposto, e cioè mediante la compressione della domanda. Rilevato il ritardo di questi provvedimenti, esprime notevoli perplessità su quella che potrà essere la loro efficacia

poiché da un lato si rinuncia ad influire sulle destinazioni degli investimenti affidandosi a criteri meramente quantitativi privi di qualsiasi carattere selettivo e dall'altro, per quanto riguarda l'industria meridionale che gode già di notevoli agevolazioni fiscali, difficilmente le provvidenze di cui al titolo II potranno portare ai risultati sperati. Egualmente ritiene di scarsa efficacia gli sgravi previdenziali previsti dal titolo III solo che si rifletta sulla scarsa efficacia che sul piano pratico è derivata come incentivi per gli investimenti dalle già esistenti differenze dei costi del lavoro tra Nord e Sud. Si dichiara infine contrario al limite dei 35 dipendenti, ritenendolo troppo elevato.

Il deputato Scalfari, dopo aver proposto che per il futuro materie come quella trattata dal provvedimento in esame vengano assegnate alla competenza della Commissione bilancio sia pure congiuntamente ad altre Commissioni, afferma che è necessario avere preliminarmente una diagnosi precisa della attuale situazione congiunturale. A differenza di quanto avvenne nel 1964, quando si ebbe una inflazione di costi aggravata da un diffuso panico e da sfiducia politica, attualmente la situazione è essenzialmente diversa perché di fronte ad una domanda internazionale vivace si registra un rallentamento nel « tiraggio » della domanda interna. Ciò premesso, i provvedimenti attuali non sono del tutto coerenti perché probabilmente essi andranno a rinforzare il risparmio e non, come invece avrebbero dovuto, ad incrementare la domanda né nel settore dei beni di consumo né nel settore dei beni d'investimento.

Riprendendo la questione del ruolo della spesa pubblica nell'economia afferma che l'intervento pubblico avrebbe dovuto sopprimere alle carenze del mercato non tanto attraverso l'azione delle imprese a partecipazione statale — poiché esse, trovano limiti organizzati e di imprenditorialità solo gradualmente superabili — quanto piuttosto attraverso l'azione della pubblica amministrazione in senso stretto ed in particolare del Tesoro. Critica la lentezza di tale azione la quale è resa manifesta dall'entità dei residui passivi e dall'eccessivo sfasamento tra decisione legislativa ed attuazione concreta della spesa. In realtà il vero rimedio di fondo per eliminare questi inconvenienti consiste nel passaggio da un sistema imperniato sul bilancio di competenza ad un sistema imperniato sul bilancio di cassa. Al riguardo, data l'estrema necessità di una riforma in materia di contabilità e visti gli scarsi risultati cui in tal senso è per-

venuta l'azione riformatrice del Governo, propone formalmente che di tale riforma se ne occupi la Commissione bilancio attraverso lo strumento della udienza conoscitiva ai fini di elaborare una proposta di modifica della normativa vigente.

Conclude quindi ponendo una serie di quesiti particolari relativi al merito del provvedimento.

Il Presidente Orlandi, intervenendo per rispondere alle richieste poste dal deputato Scalfari, si impegna ad avanzare al Presidente della Camera la richiesta che la Commissione Bilancio possa procedere ad una serie di udienze conoscitive sul problema della riforma della contabilità di Stato. Per quanto riguarda l'altra questione, precisa che l'assegnazione dei provvedimenti è compiuta dal Presidente della Camera al quale tuttavia egli ha già chiesto che in futuro vengano assegnati alla Commissione Bilancio tutti quei provvedimenti che riguardano in qualche modo interventi plurisettoriali e programmazione economica.

Il deputato Ferri Giancarlo critica la mancanza di un criterio selettivo per quanto riguarda gli incentivi agli investimenti e il ritardo, con il quale in sede governativa ci si è resi conto dell'attuale rallentamento congiunturale. Aggiunge che la relazione governativa non si sofferma né sull'andamento dell'occupazione né sul preoccupante fenomeno della esportazione di capitale: ciò perché in realtà il Governo, malgrado lo neghi, persegue sostanzialmente una politica deflazionistica che si manifesta nell'elevato ammontare dei residui passivi e anche nella parte di spesa in conto capitale. Contesta quindi l'affermazione del Ministro Colombo secondo cui non sussisterebbe una volontà del Governo di contenere la spesa pubblica poiché, al contrario, tale volontà è comprovata dalla flessione degli stessi stanziamenti in conto capitale verificatasi per ben tre volte negli ultimi quattro anni. Conclude infine ritenendo non soddisfacente il meccanismo con il quale vengono concesse le agevolazioni fiscali data la scarsità dei controlli al riguardo.

Il deputato Scotti richiama alla esigenza di una valutazione della efficacia immediata del provvedimento in discussione nell'anno corrente e nei primi mesi del 1969, alla luce dell'attuale fase congiunturale che ha registrato una flessione nei consumi e negli investimenti e quindi un rallentamento dello sviluppo economico. Sottolinea la necessità di una attenta considerazione delle cause che incidono sulla attuale fase congiunturale e sulle possibilità

di ripresa necessariamente collegate e subordinate a un adeguato acceleramento della spesa pubblica. Avverte che le misure congiunturali debbono integrarsi nella logica della programmazione ed auspica l'elaborazione di adeguati strumenti di intervento congiunturale, che preconstituiscono e consentano una certa manovrabilità, in relazione agli obiettivi da raggiungere. Rivolge quindi una serie di quesiti al Ministro Colombo a proposito dei finanziamenti per la Cassa per il Mezzogiorno.

Il deputato Barca ravvisa negli interventi predisposti con il decreto-legge una marcata incoerenza con gli obiettivi indicati dal Governo e dalla maggioranza nel programma quinquennale; il provvedimento in esame non fa altro che allargare la strumentazione dello intervento pubblico indiretto, mentre inaccettabile risulta il principio secondo il quale è sufficiente accrescere i profitti per sviluppare e incentivare gli investimenti indispensabili per lo sviluppo dell'economia italiana.

Chiede quindi al Ministro se il Governo abbia finalmente preso conoscenza — a più di un anno dalla prima impostazione del problema — della necessità di modificare il comportamento della finanza pubblica e di abbandonare la politica del contenimento della spesa pubblica. Rimprovera al Governo una marcata carenza di tempestività nell'adozione di adeguati interventi, richiamando il ritardo nell'affrontare i problemi della pubblica amministrazione, della finanza pubblica, della legge di contabilità e della gestione dei residui. Concludendo, preannuncia il voto contrario del gruppo comunista sul provvedimento in esame.

Il deputato Silvestri, premesso che il provvedimento va innestato in quella che è la realtà economica del momento, avverte la necessità di circoscrivere gli incentivi in ragione degli obiettivi che si intendono raggiungere, sicché la incentivazione degli investimenti privati dovrebbe essere accompagnata da idonee garanzie di miglioramento qualitativo e quantitativo dell'occupazione. Manifesta consenso con la esigenza di estendere la fiscalizzazione degli oneri sociali anche alle imprese delle aree depresse del Centro-Nord, alcune delle quali si trovano nelle stesse condizioni di depressione economica che caratterizzano il Mezzogiorno.

Qualche considerazione svolge, altresì, a proposito della esclusione della cooperazione dalle provvidenze predisposte, nonché sulla opportunità di abbassare il numero dei dipendenti impiegati, cui è subordinato lo sgravio degli oneri fiscali; qualche perplessità espri-

me ancora sulle implicazioni negative a carico dei bilanci degli enti locali a seguito delle agevolazioni tributarie predisposte, mentre ritiene che la maggiorazione della imposta erariale sull'uso di energia elettrica diversa dalla illuminazione avrebbe potuto essere mantenuta e destinata a compensare i bilanci comunali per le minori entrate; esprime infine consenso con il meccanismo di ricorso all'indebitamento per il finanziamento della operazione della fiscalizzazione degli oneri sociali, in attesa della riforma tributaria e della elaborazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale.

Il deputato Ciccardini, infine, esprime qualche perplessità sulla discriminazione operata in tema di fiscalizzazione degli oneri sociali, operazione questa che avrebbe potuto essere condizionata e subordinata ad un futuro eventuale aumento della mano d'opera impiegata in ciascuna azienda. Sempre a proposito delle provvidenze contenute nel titolo III del decreto-legge auspica una revisione dei criteri cui è subordinata la concessione degli sgravi ivi prevista, eventualmente riducendo la percentuale degli sgravi medesimi per non addossare ulteriori oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato.

Il Ministro Colombo esordisce, illustrando i motivi di urgenza che hanno consigliato il ricorso allo strumento del decreto-legge per l'adozione di quelle provvidenze che, a giudizio del Governo, per la loro stessa natura avrebbero potuto esercitare una efficace e tempestiva « azione d'urto » nell'attuale congiuntura economica. Ricorda che l'economia italiana, pur trovandosi ancora in fase di espansione, ha avvertito negli ultimi mesi un certo rallentamento, i cui sintomi caratteristici sono rappresentati da un minor ritmo di incremento della produzione industriale, da una più elevata dinamica delle esportazioni rispetto alle importazioni, con conseguente crescita dell'avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, nonché da un probabile ma non sicuramente accertato indebolimento della domanda interna sia dei consumi che degli investimenti. Di qui la necessità di intervenire tempestivamente (né alcun ritardo può al riguardo essere imputato al Governo, giacché i denunciati sintomi di rallentamento sono venuti alla luce soltanto nella prima metà dello scorso mese di giugno).

Il Ministro passa, quindi, ad analizzare le cause dell'attenuazione dello slancio produttivo della economia italiana, attenuazione dovuta in parte ai riflessi delle difficoltà congiun-

turali che hanno caratterizzato nel corso del 1967 la economia internazionale ed in parte alla situazione interna che ha frenato le nuove iniziative imprenditoriali nel periodo immediatamente precedente e seguente alle elezioni politiche.

Quanto alla eventuale influenza della spesa pubblica sul rallentamento avvertito, nega recisamente che vi sia stata da parte del Governo alcuna manovra di carattere monetario che abbia avuto come suo obiettivo di infrenare la spesa pubblica; al contrario, tiene a sottolineare che il Governo si è adoperato per sollecitare la spesa pubblica al fine di esercitare una notevole spinta espansiva: ciò resta, del resto, dimostrato dall'andamento della spesa pubblica negli ultimi tempi, che ha registrato una diminuzione del prelievo netto (differenza tra entrate fiscali e trasferimenti correnti), un aumento dei consumi pubblici e un andamento invariato negli investimenti diretti dello Stato, dati questi che contestano la presunta esistenza di qualsiasi manovra a effetto recessivo.

Il Ministro prosegue osservando come il Governo si sia deciso ad intervenire con un complesso di provvedimenti, adottati contestualmente all'approvazione del bilancio di previsione 1969, e di cui il decreto-legge in esame rappresenta uno stralcio, sicché la Commissione non potrebbe valutarlo a se stante ed avulso dal contesto degli altri interventi organicamente predisposti dal Consiglio dei ministri (ricorda gli stanziamenti per la ricerca scientifica, le agevolazioni per la importazione di materiale tecnologicamente avanzato non prodotto in Italia, i nuovi finanziamenti per il Mezzogiorno, gli interventi per le infrastrutture — tra cui il piano ferroviario —, gli interventi per la costruzione di metropolitane, i crediti per l'edilizia nonché le provvidenze per i lavoratori e per l'industria tessile in particolare). Fornisce ampie assicurazioni che nella elaborazione dei menzionati provvedimenti il Governo ha tenuto presente gli obiettivi e le priorità contenute nel piano, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, sicché i metodi adottati caratterizzano una moderna linea politica di intervento congiunturale, coerente con le finalità del programma.

Fornisce quindi taluni chiarimenti a proposito dei criteri adottati in materia di esenzione dalle imposte delle società per gli aumenti di capitale e contesta l'affermazione che il « credito di imposta » si risolva in definitiva in un aumento dei profitti, dimostrando, invece, come questa favorisca la ripresa degli

investimenti. Per quanto attiene alla fiscalizzazione degli oneri sociali, avverte che il provvedimento oltre a qualificarsi come intervento congiunturale riveste anche caratteristiche strutturali, in quanto coglie uno dei punti nodali del programma e uno dei più significativi problemi storici italiani, il carattere dualistico dell'economia e della società italiana, sicché non si giustifica la richiesta da più parti avanzata di una estensione della fiscalizzazione anche alle aree depresse del Centro-Nord. Assicura che il Governo sottoporrà ad attento esame la questione della estensione dei benefici alle aziende con meno di 35 dipendenti, al fine di attenuare o addirittura eliminare l'attuale discriminazione.

Avviandosi alla conclusione, il Ministro Colombo fornisce chiarimenti a proposito del meccanismo di reperimento della copertura a fronte della maggiore spesa implicata. Per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, avverte come il ricorso al mercato finanziario avvenga in questo caso non per fronteggiare spese correnti (nel qual caso avrebbe confermato il proprio atteggiamento contrario) quanto piuttosto per « trasferimenti » destinati ad incentivare nuovi investimenti nel settore industriale. Riferisce alla Commissione dati analitici sulla gestione dei fondi IMI e sul meccanismo relativo all'utilizzo dei rientri delle operazioni già effettuate o da effettuare per ulteriori finanziamenti a favore delle medie e piccole imprese industriali; fornisce, altresì, dati sulla gestione e relativa attuale disponibilità del Fondo acquisto Buoni del tesoro, e, quindi, sulla congruità di un siffatto meccanismo di copertura; assicura, infine, che in una prossima riunione del Consiglio dei ministri verrà messo a punto un provvedimento legislativo, che reperisce nuove entrate in favore degli enti locali, sì da compensarli anche delle minori entrate conseguenti dallo sgravio ICAP previsto dal decreto-legge.

Concludendo, invita la Commissione a manifestare consenso con il provvedimento in esame.

Il relatore Fabbri Francesco replica brevemente ritenendo convincenti i chiarimenti dati dal Governo e proponendo quindi la espressione di un parere favorevole.

Con il voto contrario dei deputati dei gruppi del PCI e del PSIUP, la Commissione, a maggioranza, delibera quindi di esprimere parere favorevole sul disegno di legge.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,40.

FINANZE E TESORO (VI)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE 1968, ORE 17,10. — *Presidenza del Presidente VICENTINI.* — Intervengono i Ministri: per le finanze, Ferrari Aggradi; per il tesoro, Colombo; ed i Sottosegretari di Stato per le finanze, Russo Vincenzo e per l'industria, Barbi.

DISEGNO DI LEGGE:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, recante provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » (*Parere alla XI Commissione*) (367).

Il Relatore Bima illustra il decreto-legge oggetto del disegno di conversione che integra la legislazione vigente stabilendo talune provvidenze a favore dell'agricoltura specializzata (vigneti, agrumeti, oliveti, orti) che abbia subito danni a seguito dell'anormale andamento climatico. Il decreto contempla la concessione di contributi strutturali secondo la normativa della legge 21 luglio 1960, n. 739; stabilisce prestiti di esercizio al tasso dello 0,50 per cento e ad ammortamento quinquennale, con concorso statale e garanzia interbancaria; innova, altresì, in materia di sgravi di imposta sui redditi dominicale ed agrario e relative sovrimposte e addizionali. Analizzati gli aspetti creditizi e fiscali del provvedimento il Relatore propone di esprimere parere favorevole alla Commissione Agricoltura investita dell'esame di merito.

Dopo interventi dei deputati Cesaroni (che critica la tardività del provvedimento, la mancanza di una legislazione organica sulla materia e suggerisce una serie di misure modificatrici del provvedimento a favore dei diretti coltivatori singoli e associati); Colombo Vittorino (che sottolinea l'opportunità di uno strumento organico che dia sufficienti garanzie), Mussa Ivaldi Vercelli (che concorda con i colleghi che lo hanno preceduto e sottolinea la non episodicità delle calamità atmosferiche), Santagati (che critica il ritardo del provvedimento ed esprime perplessità in ordine alla scarsa entità degli interventi), Catella (che, favorevole in linea di massima, considera tuttavia frammentario ed insufficiente il provvedimento), il Ministro delle finanze Ferrari Aggradi chiarisce come il decreto innovi in rap-

porto alla normativa vigente in quanto viene garantita la continuità degli interventi anche per gli eventi calamitosi che dovessero verificarsi successivamente; si innova altresì in materia di automaticità nella sospensione delle imposte e nell'accertamento del danno; si è infine provveduto per i danneggiamenti eccentrici.

La Commissione delibera quindi di esprimere parere favorevole segnalando alla Commissione di merito la necessità di produrre, in materia di eventi calamitosi, strumenti legislativi a carattere organico e permanente.

DISEGNO DI LEGGE:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, concernente provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato » (368).

Il Relatore Bima illustra il decreto n. 918, oggetto del disegno di conversione n. 368, che costituisce una anticipazione del pacchetto di provvedimenti d'intervento intesi a fronteggiare gli effetti del rallentamento del tasso di sviluppo industriale. Il provvedimento intende incentivare l'autofinanziamento delle imprese mediante una manovra fiscale variamente articolata; provvidenze creditizie sono previste a favore delle minori dimensioni produttive per le quali è di fatto irrilevante il livello di autofinanziamento. Il decreto allo esame della Commissione si struttura in tre titoli concernenti rispettivamente gli interventi creditizi, le agevolazioni tributarie e la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno.

Gli incentivi creditizi all'industria si configurano come segue:

a) incremento di 5 miliardi annui per il periodo 1969-1983 degli stanziamenti di bilancio per contributi in conto interessi per il credito alle medie e piccole imprese;

b) somministrazione all'IMI, per il 1969, della somma di lire 7 miliardi da conferirsi al fondo speciale di finanziamento alle medie e piccole imprese;

c) somministrazione all'IMI, per il 1969, di somme da contenersi entro gli 8 miliardi di lire e da conferirsi al fondo di finanziamento per riconversioni industriali, somme per le quali è prevista la riassegnazione dei rientri.

Gli incentivi al commercio si sostanziano nella somma di 700 milioni annui, dal 1969

al 1978, per contributi in conto interessi relativi al finanziamento a medio termine al 5 per cento a favore del settore commerciale; il termine per le domande ad esso relative è prorogato al 31 dicembre 1970.

Quanto al settore artigianale gli interventi consistono in ulteriori assegnazioni al fondo interessi per il credito alle imprese artigiane pari a lire 4.500 milioni per l'esercizio 1968 ed a lire 3.500 milioni per ciascuno degli esercizi successivi fino al 1971.

All'onere derivante dal primo titolo del provvedimento si provvede per 4.500 milioni a carico del fondo per l'acquisto di buoni del tesoro novennali, per il 1968, e per 24.200 milioni a carico del capitolo 5381 (fondo globale in conto capitale) per il 1969.

Le agevolazioni tributarie previste dal decreto tendono ad incentivare l'investimento e l'autofinanziamento. Per i soggetti tassabili in base a bilancio viene operata una detrazione del 50 per cento dell'eccedenza di investimenti, rispetto al quinquennio precedente, nella determinazione del reddito imponibile ai fini della imposta di ricchezza mobile e di quella sulle società per tre esercizi; ciò anche nei casi di fusione e concentrazione di società. Analogo beneficio è accordato ai soggetti che hanno iniziato la loro attività da meno di cinque esercizi. La detrazione del 15 per cento è operata invece nei confronti dei soggetti che non abbiano ancora terminato un esercizio di attività.

Incentivo all'autofinanziamento è l'esclusione degli aumenti non gratuiti di capitale sociale dalla commisurazione del patrimonio imponibile ai fini della imposta sulle società. La norma agisce per gli aumenti di capitale deliberati entro il prossimo quadriennio ed ha efficacia per dieci esercizi. Per le società di nuova costituzione l'agevolazione si applica al capitale sottoscritto in sede di costituzione.

Alla dislocazione della domanda di consumo non produttivo è indirizzata quella parte del provvedimento che riduce le imposte erariali di consumo sull'energia elettrica che vengono fissate in lire 4 a kwh per l'uso di illuminazione, e in lire 0,50- 0,40- 0,30, a seconda delle quantità di kwh consumati in proporzione inversa, per gli usi diversi dall'illuminazione.

Le minori entrate preventivate per il 1969, per effetto del secondo titolo del provvedimento, sono calcolate in 68 miliardi e sono coperte con riduzione del capitolo 3523 (fondo globale parte corrente) per l'esercizio medesimo.

Il titolo terzo del decreto procede alla fiscalizzazione, per il periodo 31 agosto 1968-31 dicembre 1973, del 12 per cento degli oneri sociali afferenti all'assicurazione contro la disoccupazione (con esclusione dal compito delle ore straordinarie) a favore delle imprese dislocate nel Mezzogiorno che impieghino più di 35 dipendenti. L'onere per lo Stato, calcolato in 415 miliardi, viene coperto mediante ricorso all'indebitamento.

Il Relatore esprime perplessità in ordine al limite dei 35 dipendenti previsto dal provvedimento per quanto attiene alla fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno e suggerisce di estendere la platea di intervento; ove ostino ragioni di insuperabilità di onere potrebbe procedersi alla riduzione della percentuale fiscalizzata. Il Relatore giudica positivamente il decreto in titolo che risulta coerente come le linee programmatiche approvate dal Parlamento e che produrrà effetti tonificatori sull'economia.

Il deputato Abelli ricorda come il rallentamento nel tasso di incremento industriale si sia già verificato nel secondo semestre del 1967; alla luce di questo dato il pacchetto di interventi è per lo meno tardivo. Il Governo ha adottato uno strumento di tipo keynesiano di stimolo della domanda effettiva già del resto sperimentato in occasione delle alluvioni. Le agevolazioni tendono ad aumentare i profitti d'impresa ma non necessariamente si risolveranno in aumenti d'investimenti e di occupazione. La sua parte è favorevole all'incentivo all'investimento non invece all'intervento non selettivo a favore dei profitti. La sua parte avrebbe preferito incentivi volti a ridurre i tempi di investimento. Notevoli perplessità deve esprimere sul titolo III del provvedimento; l'intervento di fiscalizzazione degli oneri sociali (e l'esistenza di tali oneri è da combattersi in generale) dovrebbe comunque essere diretto in senso settoriale e non già territoriale.

Il deputato Preti, premesso che il rallentamento dei tassi di sviluppo non si configura necessariamente come inversione di congiuntura, rileva che il provvedimento non può qualificarsi come anticongiunturale e ciò in rapporto ai tempi effettivi di applicazione e di efficacia. Il rifinanziamento delle leggi relative al credito agevolato, proiettato per molti anni, non può definirsi intervento anticongiunturale (e d'altro canto esso impegna anche i prossimi Governi). La tipologia dell'intervento nel Mezzogiorno è anomala rispetto all'indirizzo fin qui seguito; sarebbe

stato preferibile potenziare le provvidenze già in atto ed in ogni caso occorre un intervento di tipo selettivo. La discriminante costituita sulla base del numero dei dipendenti non si può giustificare che sul piano dell'onere, non già sul piano politico. Né aspetti anticongiunturali riveste il titolo secondo del provvedimento; le misure ivi previste sono destinate a durare e gli effetti sperati si verificheranno, se mai, a distanza di anni. L'articolo 8 del decreto, che egli non si sente di condividere, procede a detassare le aziende di notevoli dimensioni e per un lungo arco di tempo. La norma mal si concilia con la contemporanea presentazione del provvedimento di riforma tributaria generale nei confronti del quale finisce per costituire un vincolo.

Per quanto concerne l'articolo 14 ed il beneficio accordato ai capitali di rischio, il deputato Preti non condivide l'ottimismo del relatore Bima, giudica invece l'articolo medesimo una misura episodica di favore. Egli certo non si batterà per la soppressione dell'articolo 15, relativo alla riduzione dell'imposta erariale sull'energia elettrica, fa però notare che l'entrata di 50 miliardi cui si rinuncia afferisce ad una imposta già « digerita » dal Paese. Si domanda se l'abolizione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero non debba, in via di ipotesi, essere considerata preferibile.

Al deputato Abelli che ha ricordato talune prese di posizione del giornale *Avanti!* favorevoli al decreto il deputato Preti replica che la posizione dei socialisti è espressa in Parlamento dai deputati socialisti, e non da occasionali prese di posizioni da parte della stampa.

Il deputato Colombo Vittorino ricorda i dati positivi afferenti alle percentuali d'exportazione e quelli negativi afferenti all'aumento dell'esodo dei capitali e al decremento dell'occupazione. A fronte di tali dati si chiede se il Governo abbia concertato con i sindacati dei lavoratori la logica del provvedimento; se ciò non è avvenuto i dati emergenti dal contesto economico correlati alle misure previste dal decreto possono indurre i sindacati operai a premere per accelerare la dinamica salariale.

Nega la natura anticongiunturale del provvedimento; la logica del decreto tende ad incrementare il risparmio aziendale privato, che non sempre si traduce in investimento. L'effetto sperato, non programmato, non selezionato e senza contropartita, dipende esclusivamente dalla volontà dell'imprenditore. I tem-

pi tecnici sono di medio periodo. Le misure di credito agevolato non costituiscono una novità; quanto al credito d'imposta egli non può che ribadire notevoli perplessità. Per quanto concerne il Mezzogiorno il problema non consiste nella riduzione di costi per industrie già esistenti; si dovrebbe invece agire per la creazione di nuovi posti di lavoro. Né si giustifica un provvedimento zonale e macroeconomico a fronte di esigenze che dovrebbero indurre alla selettività.

Quanto al limite dei 35 dipendenti esso non si giustifica nemmeno alla luce di una politica di poli di sviluppo che hanno necessità di un tessuto concettivo d'aziende minori ed artigianali. La volontà politica avrebbe potuto esplicarsi più efficacemente facendo leva sull'impresa pubblica a fini occupazionali diretti ed indiretti. La tipologia d'interventi adottata non corregge le distorsioni del sistema di sviluppo in atto.

Il deputato Fabbri, a nome della V Commissione bilancio, dichiara che la Commissione stessa ha espresso parere favorevole sul provvedimento segnalando alla VI Commissione la questione emergente dall'articolo 8 del decreto: la diminuzione d'entrate per gli enti locali, non quantitativamente rilevante, (4 miliardi) pone un problema di principio di cui dovrà tenersi conto in sede di riforma della finanza locale.

Il deputato Raffaelli, non rinviene motivi che giustifichino la decretazione d'urgenza per effetti unanimemente riconosciuti come impicanti tempi lunghi. Il provvedimento non è anticongiunturale, non è nemmeno keynesiano nel senso di un intervento efficace sulla domanda effettiva, né interviene sulla domanda disaggregata da salario. Il provvedimento incentiva, per la parte tributaria, direttamente il profitto; l'investimento non ne deriva necessariamente ed in ogni caso l'intervento non riveste alcun carattere selettivo. Certo, gli oneri sociali, a fronte della struttura industriale, costituiscono una sorta di penalizzazione dell'occupazione (per tanta parte assicurata dalle piccole imprese) ma la fiscalizzazione, così come si configura, costituisce un'intervento indiscriminato e privo di effetti economici.

Il Governo ha ritenuto necessario potenziare la spesa pubblica; ma tale spesa meglio avrebbe potuto essere indirizzata, e con effetti congiunturali più immediati, sbloccando i progetti di opere pubbliche di enti locali che raggiungono circa i 2.000 miliardi, e rimborsando ai comuni le partecipazioni previ-

ste dalle leggi e che sono in ritardo di anni. Egli non rinviene nel decreto alcun elemento che possa indurre a parlare di programmazione, nemmeno secondo le evanescenti linee del programma quinquennale (di cui tuttora mancano le norme procedurali). Quanto alla cooperazione essa è stata completamente dimenticata nella parte relativa al credito.

Il deputato Serrentino osserva che maggiore efficacia sarebbe derivata al provvedimento dall'adozione di criteri spiccatamente selettivi (settore tessile, ricerca scientifica d'impresa, edilizia, settore ortofrutticolo). Aderisce in linea di massima agli aspetti fiscali del decreto di cui peraltro sottolinea l'efficacia prevalentemente psicologica. Pone in rilievo la necessità di benefici aggiuntivi per gli investimenti concentrati nel breve periodo. Quanto alla fiscalizzazione degli oneri sociali essa opera una discriminazione fra imprese e zone (e suggerisce di prendere in considerazione l'opportunità di fiscalizzare l'onere in rapporto al 40 per cento dei dipendenti di tutte le imprese su tutto il territorio nazionale). Ribadisce, anche in questo campo, la preferibilità di un criterio di scelta di tipo settoriale anziché territoriale.

Il Presidente Vicentini rinvia quindi il seguito della discussione a domani alle ore 9,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 21.

AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE 1968, ORE 11,30.
— *Presidenza del Presidente TRUZZI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Antoniozzi.

DISEGNO DI LEGGE:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, recante provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » (367).

Il relatore, onorevole De Leonardis, premesso l'auspicio che si pervenga entro breve termine alla costituzione del fondo di solidarietà nazionale che provveda in forma organica e generale a tutte le necessità derivanti dai danni provocati da calamità naturali all'agricoltura, ritiene che il provvedi-

mento in discussione possa essere l'ultimo della serie degli interventi settoriali finora adottati. Illustra poi il disegno di legge di conversione mettendo in rilievo le direttrici principali del decreto-legge: provvista e ricostruzione dei capitali di conduzione, prestiti di esercizio a durata quinquennale, prestiti alle cooperative, costituzione di fondi per crediti e contributi, tutti a tasso agevolato, ristrutturazione del fondo interbancario, retroattività delle norme concernenti le provvidenze per coprire i danni provocati dalle gelate della scorsa primavera. Tutti questi interventi consentiranno di venire incontro alla pesante situazione venutasi a determinare nel settore agricolo a seguito delle calamità naturali che hanno sconvolto insieme alle colture le economie di molte aziende agricole. In sostanza il decreto di cui si chiede la conversione rappresenta l'estensione e l'integrazione della legge n. 739 del 1960 che resta ancora la legge base e nel contempo costituisce un passo avanti verso l'istituzione, ormai matura, del fondo di solidarietà nazionale. Conclude raccomandando una deliberazione favorevole all'approvazione del disegno di legge.

L'onorevole Esposito ritiene elemento positivo l'auspicio del relatore e l'impegno del Governo a varare prossimamente il fondo di solidarietà nazionale, specie se si tiene presente l'insufficienza e la frammentarietà della legislazione attualmente in vigore, causa non ultima della crisi che travaglia l'agricoltura. Si dichiara però meno d'accordo sulla sostanza del provvedimento, il quale rimane settoriale ed insufficiente e non corrispondente alle generali attese, in quanto si limita ad allargare le categorie dei beneficiari e ad integrare alcune procedure attualmente in vigore. In particolare suscita perplessità la norma che stabilisce che il decreto provvederà anche per l'avvenire, il che comporta una di queste due alternative: o la previsione che non tutti i fondi saranno spesi o che sono stati stanziati fondi superiori alle attuali necessità, il che è piuttosto improbabile dal momento che i danni subiti dall'agricoltura per calamità naturali sono enormi. Il difetto principale dell'attuale legislazione è, a suo avviso, quello di non prevedere la difesa integrale del reddito contadino e della produttività; solo basando la nuova legge su questo presupposto si potrà compiere qualcosa di veramente aderente alle reali necessità. Conclude annunciando il suo voto contrario, soprattutto per la limitatezza del provvedimento in relazione ai danni da risarcire.

L'onorevole Avolio sottolinea l'anormalità della seduta della Commissione, che avrebbe dovuto riguardare il fondo di solidarietà nazionale e non il solo provvedimento messo all'ordine del giorno. Il fondo, del quale da tanto tempo si parla, avrebbe dovuto essere istituito da molti anni e la sua mancata attuazione costituisce una grave inadempienza da parte del Governo e della maggioranza. Contesta poi l'affermazione del relatore secondo il quale il decreto in esame sia un passo verso l'istituzione del fondo medesimo. Conclude avanzando alcune particolari critiche, soprattutto alla formulazione del decreto, e riservandosi di presentare alcuni emendamenti.

L'onorevole Masciadri ritiene che l'articolo 2, che costituisce il punto centrale di tutto il provvedimento, sia assolutamente insufficiente in quanto non prevede il risarcimento dei danni provocati ai frutti pendenti. È questo uno dei settori più dimenticati e pertanto si riserva di assumere le iniziative necessarie per il soddisfacimento di una così importante esigenza. Conclude preannunciando il suo voto contrario, in quanto a suo avviso il decreto è del tutto insufficiente sia nella forma, sia nella sostanza.

L'onorevole Miceli lamenta preliminarmente che non siano state poste al primo punto dell'ordine del giorno le proposte di legge concernenti l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale sulla base della richiesta di convocazione della Commissione; afferma poi che l'attuale provvedimento è un altro degli « ultimi » provvedimenti settoriali che da un pezzo avrebbero dovuto cessare. Nel merito poi il decreto da convertire presenta una serie di lacune e di insufficienze, prima delle quali quella che non consente il risarcimento del danno se non alle aziende specializzate, il che lascia fuori dalle provvidenze tutte le aziende a culture multiple che operano specie nell'Italia meridionale. Ritiene poi che gli stanziamenti, nonostante le assicurazioni fornite dal rappresentante del Governo, siano insufficienti anche per il fatto che il provvedimento prevede il risarcimento anche per le imprese capitalistiche. Un tale risarcimento è, a suo avviso ingiusto, in quanto il rischio dell'evento calamitoso può e deve essere coperto per le aziende capitalistiche dai profitti dell'imprenditore e dalla rendita fondiaria, elementi questi che mancano nell'impresa diretta coltivatrice, donde la necessità di risarcire solo a quest'ultima il danno provocato dall'avversità atmosferica. Per tutti

questi motivi dichiara che il provvedimento è insufficiente sia nei fondi, sia nel meccanismo previsto per assegnare i fondi medesimi.

L'onorevole Bo ritiene positivo l'impegno assunto di varare al più presto l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale che dovrebbe essere attuata entro il 1968 per corrispondere alle aspettative dei contadini e alle promesse che sono state fatte. Lo stesso giudizio positivo non può dare però alla sostanza del provvedimento in discussione, soprattutto per il perpetuarsi di una situazione di disagio in cui versa l'agricoltura per il divario esistente con gli altri settori, divario che va man mano aggravandosi anche a causa della disparità degli interventi pubblici orientati in misura molto più massiccia verso l'industria.

Il provvedimento in discussione rappresenta purtroppo un passo indietro rispetto alla legge n. 739 del 1960, in quanto non prevede la copertura di molti rischi quali quelli della perdita del lavoro, presenta lacune molto gravi nel settore degli sgravi fiscali, in particolare dall'imposta di famiglia, non prevede la fiscalizzazione degli oneri sociali come stabilito per l'industria e la formulazione dell'articolo 8, concernente lo stanziamento a favore delle cooperative, si presta ad interpretazioni sbagliate per cui teme che i fondi ivi stanziati possano essere destinati ad altri scopi. Ritiene si debba modificare anche la formulazione dell'articolo 7 per venire incontro alle esigenze di viticoltori e si debba stabilire che il termine eccezionalità vada riferito non alla frequenza nel tempo, ma alla particolare gravità del danno. Conclude dichiarando che la pluriennalità di interventi prevista dal decreto contrasta con l'intenzione di istituire immediatamente il fondo di solidarietà, e che i danni devono essere risarciti a tutte le aziende e non solo a quelle specializzate.

(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 16,45).

L'onorevole Gerbino ritiene che il provvedimento costituisca qualche cosa di più e qualche cosa di diverso rispetto alla precedente legislazione e quindi è un passo in avanti verso la costituzione dell'auspicato fondo di solidarietà nazionale. Per quanto concerne il finanziamento bisogna dar credito al Governo che, attraverso il suo rappresentante, ha dichiarato che i fondi a disposizione sono effettivamente stanziati. Condivide gli apprezzamenti fatti dall'onorevole Miceli sulla distinzione fra impresa familiare e im-

presa capitalistica e la conseguente necessità di riservare a ciascuna di esse un trattamento differenziato; tale principio d'altronde è già contenuto nel decreto, ed è necessario potenziarlo. Concludendo ribadisce l'esigenza di approvare al più presto il fondo di solidarietà anche perché il Governo ha sempre provveduto a reperire i fondi per venire incontro alle necessità derivanti da singoli eventi calamitosi.

L'onorevole Ognibene mette in rilievo la gravità della crisi che travaglia l'agricoltura italiana e in particolare i settori frutticolo e zootecnico. Fa il confronto fra gli stanziamenti disposti a favore della industria e quelli disposti per l'agricoltura rilevando l'enorme divario esistente tra i due settori e soprattutto l'insufficienza dei fondi messi a disposizione rispetto alle necessità reali. Occorre a suo avviso modificare radicalmente gli strumenti di intervento ed esprime la sua preoccupazione che il decreto in discussione, per gli elementi nuovi che contiene, crei un alibi per procrastinare l'approvazione del fondo di solidarietà, il quale va invece immediatamente posto in discussione ed approvato. Conclude affermando che le provvidenze devono essere corrispondenti alle effettive necessità e quindi tenere conto della diversità fra i vari tipi di azienda. Tutto questo è necessario se si vogliono evitare le gravi ripercussioni sociali ed economiche oltre che sugli agricoltori sulle altre categorie di lavoratori la cui attività è connessa a quella agricola.

L'onorevole Sponziello afferma che il provvedimento è insufficiente, specie per la sproporzione esistente tra i mezzi finanziari messi a disposizione ed i danni accertati fino al momento per cui non si vede come esso possa provvedere anche ad eventi calamitosi futuri. Inoltre ritiene ingiusta la discriminazione disposta tra colture specializzate e non e chiede di modificare la dizione contenuta in vari articoli del decreto « possono » con « debbono », ciò per sottolineare il diritto degli agricoltori a ricevere i benefici. Conclude affermando che il provvedimento può essere migliorato ed approvato.

L'onorevole Cristofori dichiara che, ferma restando la necessità di approvare con urgenza il provvedimento generale sul fondo di solidarietà, il decreto-legge è frutto delle improvvise ed urgenti necessità sorte a seguito degli eventi calamitosi dell'agosto scorso che non consentivano di attendere l'emanazione del provvedimento generale. La limitazione dei benefici alle sole colture specializzate è stata poi determinata dal fatto che

questo tipo di colture ha subito i danni maggiori. Riconosce che la nuova regolamentazione sugli sgravi fiscali è venuta incontro alle richieste delle categorie interessate e raccomanda al Ministro di elevare la quota massima dei contributi, si dichiara favorevole ai benefici previsti per le cooperative e conclude ritenendo adeguato il finanziamento.

L'onorevole Marras dichiara che le critiche fatte dalla sua parte al provvedimento non sono ispirate ad un criterio di opposizione preconstituita, tanto che riconosce il progresso fatto e le novità contenute nel provvedimento, ma teme che questo passo avanti possa pregiudicare l'approvazione del fondo di solidarietà. Il suo gruppo critica non tanto il provvedimento in discussione quanto la politica fin qui seguita dal Governo che ha sabotato l'approvazione del fondo. Per quanto concerne il merito del decreto, esso, anche se tempestivo è insufficiente e si augura che venga applicato senza le lentezze burocratiche che hanno contraddistinto l'applicazione di altre leggi. Conclude affermando di non poter accettare le ingiustizie contenute nel decreto a danno degli agricoltori meridionali e di ritenere che esso non risolverà i problemi fondamentali dell'agricoltura italiana.

L'onorevole Prearo mette in rilievo la particolare situazione di pesantezza in cui versa il settore frutticolo e dà atto al Ministro della tempestività della sua azione. Chiede poi se non sia possibile, al fine di consentire prezzi più remunerativi della frutta da parte delle distillerie, un'esenzione fiscale per queste ultime dall'imposta di produzione. Riconosce che il decreto costituisce un notevole passo avanti specie per la riduzione del tasso di interesse e chiede l'intervento del Ministro per eliminare le difficoltà cui vanno incontro gli affittuari e i mezzadri che richiedono dei prestiti.

L'onorevole Traversa dichiara di non rendersi conto dell'opposizione fatta al decreto da alcune parti politiche, dal momento che questo è stato bene accolto dalle categorie interessate. Per gli elementi positivi in esso contenuti e per la tempestività del provvedimento ringrazia il Ministro.

Il relatore onorevole De Leonardis, rispondendo agli intervenuti dichiara che il provvedimento in discussione, pur con le sue limitazioni, ha portato notevoli benefici all'agricoltura, tanto che molte volte questi benefici sono andati al di là delle richieste. Non ritiene possibile sancire il principio dell'automaticità di risarcimento da parte dello Stato di qualsiasi danno, anche perché altre ca-

tegorie potrebbero rivendicare lo stesso trattamento, come non può accettare la modifica dell'espressione « possono » in « debbono », in quanto è necessario consentire allo Stato una certa discrezionalità. Contesta le affermazioni secondo le quali i fondi stanziati non sono sufficienti e dichiara di non poter accettare la distinzione fatta dall'onorevole Micali fra aziende familiari e aziende capitalistiche, anche perché il reddito agricolo non consente profitti tali che diano la possibilità di autoinvestimento. Per quanto concerne poi la differenza di trattamento tra il settore agricolo e quello industriale occorre tenere conto della diversa incidenza sul reddito nazionale dei due settori. Per gli sgravi fiscali ricorda che essi sono già previsti dalla legge n. 739 del 1961 e non hanno bisogno di essere richiamati. Conclude raccomandando l'approvazione del provvedimento.

Il Ministro per l'agricoltura, Sedati, spiega i motivi che hanno indotto il Governo a ricorrere alla decretazione d'urgenza per far fronte ai danni provocati dalle avversità naturali dell'agosto scorso e poiché le colture colpite sono state quelle specializzate: ciò spiega la limitazione dei benefici a queste ultime. Illustra poi diffusamente le agevolazioni contenute nel decreto, che consistono principalmente in contributi a fondo perduto e prestiti a tasso agevolato. Altra innovazione contenuta nel decreto è il decentramento e la semiautomaticità della procedura prevista per ottenere l'esenzione fiscale. Anche le particolari condizioni fatte alle cooperative assicurano a queste un trattamento superiore rispetto alla precedente legge. Per quanto concerne i fondi stanziati dichiara che essi sono sufficienti e la previsione di intervento per eventi calamitosi futuri riveste una importanza particolare, perché si afferma per la prima volta nella legislazione italiana il principio della continuità dell'intervento dello Stato nel settore. Questo principio sarà ripreso nel costituendo fondo di solidarietà e costituisce pertanto un precedente di rilevante importanza. Riconosce che in effetti molte volte le leggi tardano ad essere applicate, ma egli in qualità di Ministro ha fatto di tutto e continuerà a farlo perché le procedure burocratiche siano quanto più possibile snellite. Conclude chiedendo l'approvazione del provvedimento.

Il Presidente, quindi, rinvia il seguito della discussione a domani.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19.

CONVOCAZIONI

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

Giovedì 12 settembre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, concernente provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368) — Relatore: Bima — (*Parere della V, della XII e della XIII Commissione*).

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

Giovedì 12 settembre, ore 9.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, recante provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (367) — Relatore: De Leonardis — (*Parere della V e della VI Commissione*).

Esame delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59) — Relatore: De Leonardis — (*Parere della V e della VI Commissione*);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113) — Relatore: De Leonardis — (*Parere della V e della VI Commissione*);

BONOMI: Norme per la costituzione di Consorzi obbligatori per la difesa contro i danni provocati dalla grandine, brina e gelo (69) — Relatore: De Leonardis — (*Parere della V e della VI Commissione*).

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 24.